

“Reattività e discriminazione”

di Eros Gelfi

Istruttore di Tiro Operativo

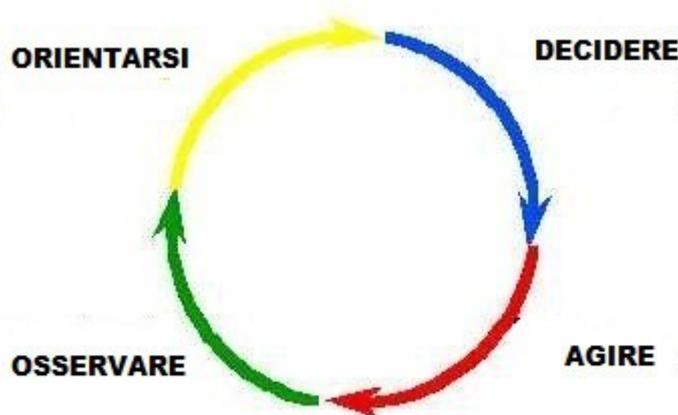


Introduzione

L'evoluzione del tiro da combattimento è basata non solo sul miglioramento di tecniche e materiali ma soprattutto su concetti che rendano semplice all'operatore afferrare al volo l'essenza delle situazioni operative in cui può trovarsi coinvolto e ciò per un ben definito motivo:

“I concetti semplici che funzionano sotto stress salvano la vita”.

Una volta che il cervello ha incanalato le giuste informazioni segue la risposta corporea e l'utilizzo degli strumenti. In Italia il concetto del “Ciclo di O.O.D.A.” è ben conosciuto nei reparti d'elite delle nostre FF.OO e militari, molto meno o per nulla fra i semplici operatori territoriali. L'ideatore di questo concetto fu il Colonnello dell'Aviazione statunitense ed esperto di strategia militare John Boyd che lo utilizzò per incrementare e potenziare la velocità di reazione e discriminazione del bersaglio dei piloti nell'ambito del combattimento aereo.



Il Ciclo di OODA

Il ciclo è basato su quattro fasi fondamentali che adeguatamente addestrate permettono all'operatore di potenziare, velocizzare e semplificare la propria risposta operativa in termini di reattività e discriminazione del bersaglio sotto stress. Di seguito andiamo ad analizzare ogni singola fase del ciclo adattandola alla purtroppo diversa normativa esistente fra polizia privata, locale e statale, nella fase attinente in specifico al momento della decisione.

1° fase: OSSERVARE

C'è una bella differenza fra guardare ed osservare. Nella fase di percezione del pericolo guardare vuol dire percepire ogni cosa: persone, oggetti, il paesaggio nella sua interezza. Per un operatore sotto stress ciò vuol dire sovraccaricare di informazioni il cervello e non va bene. L'osservazione invece è selettiva: lo scanning è specifico sulle informazioni rilevanti. Ad esempio accingendomi ad un luogo ben determinato la mia mente deve selezionare l'eventuale posizione da cui potrebbe partire un attacco nei miei confronti. Una volta che raggiunto il contatto con il presunto pericolo, la mia osservazione si trasforma in discriminazione del bersaglio. Una volta si diceva: osserva le mani del tuo oppositore per verificare la presenza di un arma. Ciò ha portato, ahimè, al verificarsi di molti casi di fuoco amico. Da questi errori si è capito che tale procedura non funziona completamente sotto stress. La discriminazione moderna ha bisogno di tre verifiche del nostro cervello: guardare prima all'intera sagoma, verificare chi è, osservare le mani.

Conoscere la procedura non basta. La stessa deve essere addestrata con appositi esercizi per allenare la MENTE prima ancora del dito. Visto che per statistica gran parte degli scontri a fuoco avvengono in situazioni di scarsa o niente luce, utile diventa portare con sé sul cinturone una torcia tattica per effettuare con correttezza la discriminazione. In qualità di istruttore all'utilizzo della torcia tattica mi sorprende che in Italia la torcia non sia ancora stata fornita come dotazione standard agli appartenenti alle FFOO da parte delle Amministrazioni ed è una vergogna che quest'ultimi debbano acquistarsela di tasca propria. Ricordo sempre ai lettori la doppia responsabilità che abbiamo come appartenenti alle FF.OO nel caso di discriminazione sbagliata: sicuramente quella giudiziaria ma non dimentichiamoci quella morale personale.

2° fase: ORIENTARSI

Nell'azione è importante saper orientare il proprio corpo adattando l'ambiente a nostro vantaggio: la presenza di ripari che sappiamo fermare i colpi esplosi nella nostra direzione, la gestione oculata delle limitate munizioni a nostra disposizione, il mantenimento comunque di una posizione offensiva per mantenere in scacco psicologico il nostro aggressore.

Come dicevo prima, aver provato a sparare qualche volta da dietro un riparo non basta: bisogna introdurre qualche esercizio di simulazione da inserire nel proprio addestramento utilizzando ad esempio pistole soft air mediante scenari molto semplici. Da subito potrete capire quanto la realtà sia diversa dai film e quel pallino che vi colpisce è la lezione più grande che potete ricevere se avete l'umiltà di rifletterci un attimino sopra....

3° fase: DECIDERE

Come vi accennavo nell'introduzione, questa fase ha bisogno di un piccolo prologo su quello che è la normativa che disciplina il porto di un arma da parte di una G.p.G., di un operatore della Polizia Locale (D.M. 145/87) e degli appartenenti alle Forze di Polizia Statale (L.121/81).

Molta confusione esiste al riguardo, soprattutto fra gli appartenenti alla Polizia Locale. Non è colpa di questi ultimi ma soprattutto delle Scuole di formazione regionali che molte volte si avvalgono di "istruttori" senza la dovuta competenza (non aggiungo altro per non fare polemica...) che trasmettono al discente un messaggio sbagliato che si traduce poi in un errata risposta operativa. E a tal riguardo vale la pena ricordare che la responsabilità penale è personale.

Le cose da dire sono invece molto semplici: alla G.P.G. ed all'appartenente alla Polizia Locale le armi vengono assegnate esclusivamente per esigenze di difesa personale.

Cosa diversa per gli appartenenti alle FF.PP statali a cui l'arma viene assegnata come dotazione "....proporzionata alle esigenze della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della prevenzione e repressione dei reati...". Vi è una sostanziale differenza normativa tra le due assegnazioni che si riflette poi nell'operatività sul campo. Per quanto riguarda soprattutto le G.P.G. e gli operatori di Polizia Locale l'utilizzo è esclusivamente difensivo e quindi non si applica la scriminante dell'art. 53

C.P. (a parere del sottoscritto). “Pertanto, si esclude che l’arma stessa possa essere usata ad altri scopi, seppur istituzionali, come la difesa del cittadino da un’aggressione o come strumento offensivo (o dissuasivo) nell’ambito delle attività di prevenzione e repressione dei reati” citando e condividendo il pensiero del collega Ivano Leo in un suo articolo scritto sul Sole 24 ore di qualche tempo fa.

Questo prologo per arrivare a comprendere meglio la fase della decisione: un operatore sotto stress giunto in fase di decisione ed ormai in condizione di extrema ratio NON può permettersi il lusso di farsi domande proprio in quel momento sul fatto che la normativa gli permetta oppure no di far fuoco. La risposta che deve avere in testa deve essere stata sintetizzata ed essere il più semplice possibile per non creare tentennamenti quando non è proprio il caso di averli. Naturalmente tutto ciò nel MASSIMO rispetto della normativa.

Personalmente non sopporto quelle persone che dicono “meglio un brutto processo che un bel funerale”. Non avendo un atteggiamento pro-attivo e non addestrandosi minimamente si affidano alla fortuna del momento diventando pericolosi per se e per gli altri. Senza dimenticare gli strascichi morali personali nel caso di incidente o per meglio dire negligenza.

4° fase: AGIRE

La 4° fase la potremmo condensare in: premere il grilletto! Semplice...ma non è così. Se nelle fasi precedenti abbiamo usato tutti i nostri sensi al massimo livello ed il cervello alla velocità della luce siamo arrivati al punto in cui è importante anche la parte fisica e tecnica.

Qui esce il nostro addestramento come anche il nostro autocontrollo, se ci abbiamo lavorato specificatamente. Molte volte sento colleghi delle FF.OO dire: “l’Amministrazione ci fa sparare veramente poco. Con il nostro stipendio non posso permettermi il lusso di pagarmi personalmente anche varie sessioni al poligono”. Tutta la mia solidarietà ai colleghi. Sappiate però che l’addestramento è in gran parte il creare la corretta memoria muscolare attraverso la ripetizione. Il 70% dell’addestramento di un operatore è in bianco (dry fire) e solo il restante 30% a fuoco (live fire). E per chi non ricarica ricordo che ci sono sempre le soft air...una possibile alternativa economica. Quindi, come per tutte le cose, è fondamentale la volontà di voler perseguire l’obiettivo.

Per concludere

Ringrazio i lettori che scrivono alla mia mail personale per scambiare reciprocamente qualche idea sul mondo del tiro “combat”

Visto alcune domande ricevute voglio specificare con l'occasione che non sono titolare o docente presso nessuna accademia o scuola di formazione nel campo del tiro operativo e non svolgo nel contempo nessun corso di formazione per privati non per snobismo ma per il fatto che limito la mia attività a quella istituzionale e ciò per ora mi basta e avanza. Per il resto pura passione.

Grazie per la Vostra cortese attenzione,

L'istruttore di tiro operativo

Eros Gelfi

gelfi.eros@libero.it

